ROMUALDO MARENCO

MILANO

EDOARDO SONZOGNO EDITORE

Via Pasquirolo 14

I MONCADA

I MONCADA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

di

FULVIO FULGONIO

musica del maestro

ROMUALDO MARENCO

Teatro dal Verme in Milano

Stagione d'Autunno 1880.

IMPRESA VILLA.

MILANO

STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO

14. Via Pasquirolo, 14.

1880.

Cicero pro domo...

Da un bellissimo dramma del signor JOSÉ ECHECARAY, è tolto l'argomento del presente melodramma. — L'autore del medesimo non ha mai, come in questa circostanza, imprecato alle inclementi leggi dell'arte sua, per le quali fu costretto, una volta di più, a sfrondare di molte squisite bellezze uno splendido lavoro, per adattarlo alle prôcustee esigenze di un dramma musicale.

Egli però ardisce sperare, che presso la critica sapiente e cortese, queste stesse leggi di restrizione implacabile gli procacceranno, almeno, le attenuanti, *per le radicali modificazioni che si è creduto in obbligo di introdurre in un lavoro che onora, e non poco, la contemporanea letteratura spagnola.*

Fulvio Fulgonio.

Milano, settembre 1880.

PERSONAGGI

DON RODRIGO marchese di Moncada	Ermenegildo De Serini.
DONNA VIOLANTE, sua sposa.	Ida Kottas.
DON FERNANDO di Moncada	Giulio Ugolini.
DONNA LAURA, pupilla del marchese	Albina Contarini.
DON GIOVANNI di Albornoz, conte d'Orgaz	Zenone Bertolasi.
NUGNO, scudiero.	Luciano Lombardelli.
RAMIRO	Pietro Segato.

Armigeri — Servi — Vassalli

Cavalieri — Dame.

EPOCA: PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI.

La scena accade in Ispagna.
I tre primi atti nel castello dei Moncada
l' altro nel castello d' Orgaz.

Maestro Concertatore: Cav. EMILIO USIGLIO

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

Galleria d'armi nel castello dei Moncada.

SCENA I.

Ramiro e Coro d'Armigeri.

(Al levarsi della tela gli armigeri al servizio del marchese, divisi in diversi gruppi, sono intenti alla pulizia delle loro spade, picche, elmi, barbute, ecc.)

CORO.

Nei giorni di pace, — il prode guerriero,
Dal sangue nemico — deterge l'acciar,
E vigil s'appresta, — più ardito, più fiero,
I novi perigli — di guerra a sfidar.
Quando il valente
Conte Moncada
Alla battaglia
Ci chiamerà,
Ancor fulgente
La nostra spada
Il dritto offeso
Vendicherà.
Il nostro sventola
Caro vessillo,
A noi vittoria
Sacro lo fa;

Della battaglia
S'oda lo squillo,
E nuova gloria
Lo cingerà.
Delle pugne formidabili
A risplender torni il sol,
Ed al campo infaticabili
Spiegherem di nuovo il vol.
Quando un giorno ancor in patria
Ci fia dato ritornar,
Sarà dolce ogni periglio
Nella pace raccontar.

SCENA II

Nugno e detti.

CORO.

Nugno!

NUGNO (con in mano il pugnale di Don Rodrigo, che sta lucidando).

Buon giorno, amici;
Allegri mi sembrate...

CORO.

È ver, si canta...

RAMIRO.

Mentre tu, lucidando quel pugnal,
Brontoli cupo un salmo sepolcral!

CORO (ridendo).

Ah! Ah! Ramiro — Nugno ferì!...

NUGNO (prendendo per mano Ramiro e mostrandogli il pugnale).

Bel giovinotto, — osserva qui.
Vedi? Su questa micidiale lama
Che scorgi al fianco ognor — del tuo signor
Scritta è col sangue una tremenda istoria.

RAMIRO e CORO.

E qual?

NUGNO.

Udite... Dall'infausta aurora
Son passati vent'anni e fremo ancora! (pausa)
Sibilavan le fiamme, ruïnando
Del castello d'Orgaz gli archi e le mura,
Cinte ed invase da nemico brando.
Si resistea da lungo tempo, e oscura
Ci sorprese la notte ancor pugnando,
Con virtù degna di miglior ventura.
Ad un tratto, terribile e livida,
Una vampa il castello ravvolve;
Negro nembo di fumo e di polve
Quasi toglie la lena e il respir.
Quando, ahi lasso! ferito ed esanime
Il mio vecchio signor veggio a terra;
E la figlia, che al petto ancor serra,
Egli affida a me pria di morir.

RAMIRO e CORO.

La triste istoria — spira terror!
Notte fatale! — notte d'orror!

NUGNO.

La donzella raccolgo, e per gli anditi
Cerco scampo, ma ratto la spada
D'un garzone mi sbarra la strada,
E improvviso ferendo, m'assal.

Caddi e nulla più seppi. — Mi dissero
Che al mattino trafitta e spirante
Presso a me si rinvenne Violante,
Ed intriso di sangue un pugnal.

CORO.

Violante! Violante! — La nostra signora?
Del vecchio marchese — la nobile sposa?

NUGNO.

Sì, amici; don Rodrigo di Moncada
Raccolse la morente
Fanciulla, e la salvò. Guarita appena,
Ei la fece sua sposa.

CORO.

E il feritore?

NUGNO.

Da quattro lustri io lo ricerco invano;
Ma, s'egli vive ancor, della vendetta
Il giorno spunterà per l'inumano.

(squillo di tromba interno; Nugno parte, tutti corrono a prender l'armi)

CORO.

Di squilla a rassegna
Ci chiama il clangor
Intorno all'insegna
Del nostro signor.

(esce affrettatamente, preceduto da Ramiro)

QUADRO SECONDO.

Sala nel castello Moncada. Porta nel fondo e laterali. Finestra a sinistra. Le pareti ornate di quadri e trofei.

SCENA III.

Laura, indi Don Fernando.

LAURA (entra dalla destra e corre alla finestra).

Egli non torna ancor! — Quando è lontano,
Sento la gioia in seno
Da turbamento arcano
Rapir. — Fugge dall'alma, oimè! il sereno...
Padre e madre perdei: se di Fernando
I pietosi parenti, in questo tetto
Non m'avessero accolta, ora vivrei
Sola nel mondo, ed orba d'ogni affetto.
Ma dentro queste benedette mura
Il conforto trovai della sventura.

(entra D. Fernando)

Fernando!

D. FERNANDO.

Laura!

LAURA.

Qual contento! Al petto
Ti stringo ancor; o gaudio sovrumano
Dell'alma! O mio Fernando, o mio diletto,

Guardami... O ciel! La tua nella mia mano
Trema? Ti son daccanto e muto stai?...
In quest'ora?...

D. FERNANDO.

Temendo, io l'affrettai.

LAURA.

Temer!... Di che? Dell'aura che respiri,
Della luce del dì, del mondo intero,
Non del mio amor... Altrove il guardo giri?
Fosca una larva errar nel tuo pensiero,
Fernando, io veggio?...

D. FERNANDO.

È ver, ma dileguarla
Io tento invan...

LAURA.

Fammi morir, ma parla!

D. FERNANDO.

Il nitido seren dell'amor mio
Una nube fatal venne a turbar;
È quella nube, ohimè! il sospetto rio
Ch'altri possa il tuo amore a me involar!

LAURA.

Quanto crudel tu sei con chi t'amava
Come s'amano i numi sugli altar!...
Io non amarti! Alla fedel tua schiava
Non dovevi in tal guisa il cor squarciar.

D. FERNANDO.

Schiava tu!.... Perchè all'astro del giorno
Del mortale lo sguardo assetato
F ra un raggio volgendosi intorno,
Prigioniera la luce sarà?

Perchè dunque il mortal dalla polve,
Mentre anela al Fattor del creato,
Spira l'aura che intorno gli volve,
Perde l'aura la sua libertà?

LAURA.

L'aura immota ed inutil saria,
Ed il sol spento disco nel cielo,
Senza il soffio e l'arcana magia
D'una possa divina, immortal.
Tal, Fernando, sarebbe il mio core
Corpo inerte, fra tenebre e gelo,
Se l'ardente, divino tuo amore
Mi negasse il suo soffio vital.

D. FERNANDO.

Dalla mesta anima
Sì dolce accento
L'affanno dissipa,
Riede il contento,
E in gaudio etereo
Delira ancor.

LAURA.

Sgombra l'ambascia
Dall'ansio petto;
Ritorna al giubilo,
O mio diletto,
Mio primo ed unico,
Divino amor.

(si abbracciano)

SCENA IV.

Don Rodrigo, Violante e detti.

D. RODRIGO.

Veggio io ben?

D. FERNANDO.

Padre...

D. RODRIGO.

Scordare
Un Moncada può sè stesso?!

D. FERNANDO.

Che? Un tal dubbio!?

D. RODRIGO (ironico).

Dubitare
Non permette il vostro amplesso!

VIOLANTE.

E tu pure, o Laura, puoi?...

LAURA.

Degna ancora io son di voi.

D. FERNANDO.

Quei che nasce dal tuo sangue
All'onor fallir non può.

D. RODRIGO.

Se virtude in te non langue
Ti discolpa....

D. FERNANDO.

Odi, il farò.
Ero infelice; in gelida,
Triste melanconia,
E di sè stessa immemore,
Gemea l'anima mia.
Amor, che ad alma tenera
Ratto s'apprende, scese
Entro le nostre, e rapido
Il fuoco suo v'accese.
Non è volgar, ma eterea
La fiamma che c'investe,
Nè la virtude è trepida
Quando è l'amor celeste.
Non può, la fiamma vivida
Del nostro casto amor,
Coprire di tuo figlio
La fronte di rossor.

VIOLANTE (sottovoce a Laura, accennando don Fernando).

Il vero ei parla?

LAURA (sottovoce a Violante).

Credilo,
Il labbro suo non mente....

VIOLANTE (c. s.).

E tu del pari l'anima?...

LAURA (c. s.).

Schiusi ad amor possente...

VIOLANTE (c. s).

In me, tua madre tenera,
Dovevi almen fidar...

LAURA (con entusiasmo).

D'amor rapita all'estasi,
Io non sapea che amar.

D. RODRIGO (da sè).

Dolce mi scende all'anima
Della sua voce il suon....
Entro la mia risveglia
La voce del perdon.

D. FERNANDO.

Padre, deh! sia quest'angelo
La fida mia consorte;
Senza di lei la morte
Solo rimane a me.

D. RODRIGO.

Il novo sol dee scorgervi
Sposi dell'ara al piè.
Più bello e splendido
Deh! sorgi, o sole,
E il gaudio illumina
Della mia prole.
Dio vi arrida, — e luce e guida
Vi sia il raggio dell'onor.

VIOLANTE.

Eterno Onnipote,
Che tutto muovi,
Pace e letizia
Sovr'essi piovi.
Novo sole, — alla mia prole
Rechi gioja il tuo splendor.

D. FERNANDO.

Alfin ha termine
Ogni mia pena;
A tanto giubilo
Io credo appena.
Dio pietoso, — Dio clemente,
A te grazie rende il cor.

LAURA.

Fernando, o gaudio!...
Desso mio sposo?
A tanto giubilo
Creder non oso.
Pel contento — quasi sento
L'alma oppressa dal dolor.

SCENA V.

Ramiro e detti.

D. RODRIGO.

A che vieni, Ramiro?

RAMIRO.

Udienza chiede
Un nobil cavalier.

D. RODRIGO.

Si noma?

RAMIRO.

È desso
Don Giovanni Albornoz.

VIOLANTE (da sè, trasalendo).

Cielo!

D. RODRIGO.

Concede
Il marchese Moncada ognor l'ingresso
A nobil cavalier. (Ramiro parte) Solo degg'io
Riceverlo; ite. (agli altri)

VIOLANTE (andando, fra sè).

Un Albornoz! Gran Dio!

(Violante, Laura e don Fernando escono da una parte, mentre don Giovanni entra dal fondo)

SCENA VI.

Don Giovanni e Don Rodrigo.

D. RODRIGO
(muove incontro a don Giovanni e gli stende la mano).

Don Giovanni Albornoz, la man vi stende
Il marchese Moncada...

D. GIOVANNI.

E assai più lieto
La stringe il conte d'Orgaz...
(don Rodrigo ritira, quasi con ribrezzo, la mano)
Che? Vi offende
L'onor degli avi miei?

D. RODRIGO.

Nome fatale
Voi proferiste, e mi discese al core
Come la punta di questo pugnale.
(accenna colla mano al pugnale che gli pende alla cintola, e che sarà il medesimo che Nugno, nella scena II, andava lucidando)

D. GIOVANNI (fra sè, osservando il pugnale).

Che vedo? Il mio!

D. RODRIGO.

La sua tremenda istoria
Giammai non mi uscirà dalla memoria.

D. GIOVANNI.

Io tento indarnò penetrar l' arcano
Senso del vostro favellar sì strano....

D. RODRIGO (da sè).

Passar tant'anni ormai... (a D. Giovanni) Conte, eravate
Fanciullo imbelle allor... Deh! perdonate...
La cagion che vi tragge a me dinante
Or mi dite.

D. GIOVANNI.

Desio di cuore amante.
Or volge un anno, io vidi la vezzosa
Laura in Granata, e la sua man di sposa
A chieder vengo...

D. RODRIGO.

La chiedete invano;
Al figlio mio promessa ho la sua mano.

D. GIOVANNI.

Che intendo?

D. RODRIGO.

Alla mia fe' mancar non voglio.

D. GIOVANNI.

Voi scordate, signor, che idalgo io sono,
Grande di Spagna, e che ben presso al trono
Io sto...

D. RODRIGO.

Il rammento, ma rammento ancora
Che, mancando a sua fe', l'uom disonora
Il nome suo...

D. GIOVANNI (impaziente levando un foglio).

Leggete questo foglio.

D. RODRIGO.

L'imperator! L'impone?!... Arbitro fia
Mio figlio solo... La risposta ei dia.
Del re il voler può frangere
La mia onorata spada,
Ma il fronte d'un Moncada
Non piega al disonor.

D. GIOVANNI.

Bello è l'ardir magnanimo
Figlio della ragione,
Ma se al dover si oppone,
Colpa diventa allor.

D. RODRIGO.

Conte, doman risponderà mio figlio.

D. GIOVANNI.

Il ciel lo inspiri del miglior consiglio.
(escono da parti opposte, mentre cade la tela)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Vestibolo in casa Moncada. Balcone in fondo; porte laterali. Chiaro di luna al balcone.

SCENA I.

Laura e **Don Fernando.** — **Coro** interno.

(Al levarsi della tela Laura e D. Fernando stanno favellando fra di loro al balcone, volti di fianco alla scena, durante il seguente coro)

CORO (interno).

Sorgi amante alla ventura,
Lento il sole in mar declina,
E l'auretta vespertina
Spiega intorno il molle vol;
Della notte l'ombra oscura
Con piè lento intanto scende,
Mentre il ciel dall'alto accende
Astri nuovi e nuovi sol.
Della notte all'ombra mesta,
Delle stelle allo splendor,
L'universo si ridesta
All'ebbrezza dell'amor.

D. FERNANDO.

Ad ogni istante
Deh! mi ripeti, o dolce mio tesor,
L'inebbrïante
Divino accento d'un eterno amor.

LAURA.

T'amo, sì, t'amo,
O mio Fernando, mio universo inter;
Altro non bramo
Che consacrarti vita, alma e pensier.

SCENA II.

Nugno e detti.

NUGNO.

A voi, Fernando, favellar desia
Il padre.

D. FERNANDO.

Ad esso volo... Ma accigliato,
Nugno, tu sei; che fu?

NUGNO (irrequieto).

Ch' esser dovria?...
Nulla.

D. FERNANDO (a Laura).

A te pur non sembra?

LAURA.

È ver; turbato
Egli è; forse sventura
Al nostro amor sovrasta...

D. FERNANDO.

Laura, ti rassicura;
A dividerci uman poter non basta.

(Fernando esce da una parte; Laura dall'altra)

SCENA III.

Nugno, solo.

In cor essi m'han letto!
Invan celar vorrei lo sdegno e l'ira.
No, non fu sogno quanto ella mi disse.
Le sue parole son qui dentro infisse.
(accennando la mente)
« Vanne, e s'ei giunge, vola
Ad avvertirmi; esser con lui vo' sola... »
E in favellar tremava,
E dagli sguardi vivide mandava
D'odio scintille!... Essa un d'Orgaz attende!
Un della razza infame, il di cui nome
Mi fa rizzar le chiome,
E tutte desta in me le furie orrende!
Son trascorsi vent'anni; appena il vidi...
Il mio furore istesso (con islancio)
All'alma irata griderebbe: è desso.
Il vil tuo feritore: uccidi! uccidi!
O ventenne mio sdegno feroce
Non scemar nel mio cor la tua piena;
Del mio sguardo raddoppia la lena
Ond'io possa l'infame scoprir.
All'incesso, all'aspetto, alla voce
L'odio antico potrà ravvisarlo;
Il supremo piacer di svenarlo
Fia concesso al mio lungo soffrir.

SCENA IV.

Don Giovanni e detto.

NUGNO.

S'avanza alcun (entra D. Giovanni).

D. GIOVANNI.

Scudiero,
Annunciate al marchese di Moncada
Il conte d'Orgaz.

NUGNO (fra sè).

Quel sembiante altero!...
Il suon della sua voce!...

D. GIOVANNI (da sè).

Ei non mi bada!

NUGNO (da sè).

O cocente desio
Di sangue e di vendetta,
Non farmi traveder!

D. GIOVANNI (severo a Nugno).

Scudiero, aspetta
Il conte d'Orgaz.

NUGNO (frenandosi).

Tosto al signor mio
Fia noto il giunger vostro. (da sè, andando) Il fatal velc
Che avvolge il mio pensier, disquarcia o cielo. (esce)

SCENA V.

Don Giovanni solo, indi **Violante.**

D. GIOVANNI.

Lungi fuggir dovrei da queste mura,
Ove forse m'attende una sventura...
Ma troppo io t'amo, o Laura, e pel tuo amore
Affronterei la morte e il disonore.
(guardando alla porta)
Alcun viene... Non è desso.

VIOLANTE.

Signor conte...

D. GIOVANNI.

A voi, signora,
D'inchinarmi sia concesso,
Benchè il vostro nome ancora...

VIOLANTE.

Del Moncada, che attendete,
La consorte in me vedete.

D. GIOVANNI.

Nome illustre proferite,
E conoscervi desiava...

VIOLANTE (fra sè).

Egli è desso! (forte e con isdegno) Voi mentite!

D. GIOVANNI (con ira).

Tanto ardir? (ricomponendosi) Ma mi oltraggiava
Una donna...

VIOLANTE.

Vil! Son io, (con impeto)
Cui toglieste un dì l'onor...

D. GIOVANNI (colpito).

Che!... sareste!... (da sè) Il labbro mio
Reso è muto dal terror.

VIOLANTE.

D'incendiato castello viperee
Salian le fiamme al ciel,
Mentre spento cadeva l'intrepido
Signore del castel.
Del vegliardo la misera figlia,
Colla morte nel cor,
Delle fiamme e del fumo nei vortici,
Chiedea pietà al Signor.
Quando un vile, con mano esecrabile,
La misera afferrò...
Le torture la mente le tolsero...
L'onore ei m'involò! (con ira)

D. GIOVANNI.

Della pugna tra il fragore,
Delle fiamme nel bagliore,
Di bellezza risplendente
Appariste innanzi a me...
Il delirio del vincente
Ebbro, iniquo allor mi fe.

VIOLANTE.

Uom codardo, abbominato,
Il mio onore hai calpestato;
E in quel dì che disperata

In me volsi il tuo pugnal,
Gemebonda m'hai lasciata
Nell'angoscia mia letal!...

D. GIOVANNI.

Deh! cessate. Fui vile, brutale,
Dal mio core e dal ciel maledetto;
Non già il vostro, doveva il mio petto
Quel pugnale — in quell'ora squarciar.
Dall'istante dell'empio trascorso
Ebbi in onta me stesso ed in ira;
E il delitto di mente delira
Il rimorso — non sa perdonar...

VIOLANTE.

Io lo posso.

D. GIOVANNI.

E che chiedete?

VIOLANTE.

Contrastar voi non dovete
A mio figlio....

D. GIOVANNI.

Laura?!... È vano
Il pregar; pria ne morrei.

VIOLANTE.

Squarciar vuole l'inumano
Anche il cor de' figli miei!
Deh! cedete....

D. GIOVANNI.

Pria morir.

VIOLANTE.

Troppo, troppo è il mio martir!

D. GIOVANNI.

Quando in Granata al tempio
Quell'angelo m'apparve
Il mio pensier bëarono
Mille dorate larve;
Spirto gentile, etereo,
Me stesso a me rapì,
E farlo mio, od uccidermi,
Giurai sin da quel dì.

VIOLANTE (da sè).

Della sua colpa il barbaro
Ignora il caro frutto;
Non sa ch'ei di suo figlio
Ha l'avvenir distrutto!

(a D. Giovanni

Crudel, questa tua vittima
Più lagrime non ha...
Chiede alle tue ginocchia
Pel figlio... suo pietà.

D. GIOVANNI.

Sorgete; mi è impossibile
A Laura rinunciar....

VIOLANTE (rapidissimo).

Voi la rendete misera...

D. GIOVANNI (c. s.).

Le innalzerò un altar...

VIOLANTE (disperatamente).

Il mio innocente figlio
Che voi spegnete, è...

SCENA VI.

Don Fernando e detti.

D. FERNANDO (entra impetuoso, ed al vedere la madre in tale attitudine, rimane come fulminato).

Che?!

VIOLANTE (da sè, alzandosi).

Cielo! (pausa)

D. FERNANDO.

Mia madre supplice
D'uno straniero al piè?

VIOLANTE (tremante).

Per te pregava, o figlio,
Il conte d'Orgaz...

D. FERNANDO (frenandosi a stento).

Lui!...
Prostrata ad esso scorgerti?
Ben sventurato io fui!...

(fieramente, dopo breve pausa)

Ma la tua colpa, incauta,
Io stesso emenderò,
Al piede tuo curvandolo...

D. GIOVANNI (ironico).

Tanto operar chi può?

D. FERNANDO.

Il brando d'un Moncada
A lei ti prostrerà.

D. GIOVANNI.

O giovinetto, bada!
Morte su te già sta.

VIOLANTE (desolata).

Volgete in me la spada...
Saria maggior pietà.

D. GIOVANNI.

La stolta baldanza — che in petto ti freme,
Incauto fanciullo — non voglio punir;
Se al par della madre — la vita ti preme,
Ben lunge, o fanciullo, — tu devi fuggir.

D. FERNANDO.

O conte, vedremo — se in faccia alla morte
In te sono pari — l'orgoglio e l'ardir;
Se pari alla lingua — hai l'animo forte,
Su, vieni, t'affretta — da forte a morir.

VIOLANTE.

Le spade inumane — in me convergete,
Troncate coi ferri — un lungo soffrir;
Cessate, cessate! — Ma voi non vedete
Che il vostro furore — mi fa inorridir?

D. FERNANDO (fremente).

Vieni, o fellon, se hai cor...

D. GIOVANNI (c. s.)

Lo vuoi?... ti ucciderò...

VIOLANTE (fieramente nobile).

Sono tua madre ancor;
T'arresta! (a D. Giovanni) Uscite... il vo'!...

(Colla mano sinistra trattiene il figlio; colla destra accenna a D. Giovanni la porta al fondo. D. Giovanni esita un momento; poi, soggiogato dall' imperiosità di Violante esce, facendo a Fernando un atto di terribile minaccia, mentre cade la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO.

Gabinetto nel castello Moncada. Entrata al fondo e porta a sinistra. È notte.

SCENA I.

Don Fernando, solo, agitatissimo, venendo dal fondo.

Era ben desso, Nugno, io non m'inganno,
Che vidi entrar nella magion vicina
Ove alberga Albornoz!... Forse son io
Tradito?!... No; oltraggioso è il dubbio mio.
No, quella fronte nivea,
Quel celestial sorriso,
Che tanta a me rivelano
Parte di paradiso,
Celare la perfidia
Non ponno e il tradimento;
Io ti oltraggiai, lo sento,
Bell'angelo d'amor.
Io ti oltraggiai, o eterea,
Casta regina mia,
Ma dall'amor disgiungere
Niun può la gelosia;
Io ti oltraggiai, bell'angelo,
Deh! per pietà perdona,
E il mio fallir condona
Ad un eterno amor.

(guardando dal fondo dentro la scena)

Che veggio? Nugno collo sguardo al suolo,
E sdegnoso negli atti, a questa volta
Il piede muove! Nella man convulsa
Un foglio stringe, e dalla casa ei viene
Dell' uom che aborro!... L'alma mia ripiomba
Nel sospetto crudel.

SCENA II.

Nugno e detto.

(Nugno entra dal fondo; ha una lettera in mano ed è assorto in profondi pensieri.)

NUGNO (da sè).

Io fremo ancora
Al lampeggiar sinistro di quegli occhi,
E al suon della sua voce. In ascoltarlo,
Di quattro lustri indietreggiar parevami
Sul cammino degli anni. E s'egli fosse
Davver quell'uom, che di svenare anelo!...
Di questo scritto una parola sola
Franger potria il mistero!...

D. FERNANDO (da sè).

Anch'egli freme
Quello scritto fissando! E che più tardo?
S'esca dal fiero dubbio. (a Nugno) A me quel foglic

NUGNO (titubante).

Ma... signore!...

D. FERNANDO (risoluto).

Non più; mel porgi... il voglio.

(Nugno si lascia levare quasi macchinalmente il foglio dalle mani. Don Fernando fa per leggerlo, e poi si ferma.)

È questa una risposta?..

NUGNO.

Ad uno scritto,
Che a Don Giovanni io porsi...

D. FERNANDO.

E tu l'avesti?

NUGNO.

Di Laura la nutrice a me la diede.

D. FERNANDO.

La nutrice di Laura?! (risoluto) Or via, si squarci
Il fatal vel. (guarda la lettera senza aprirla)
Non porta nome alcuno.
Ei fu prudente inver! Si legga. (apre la lettera)
Un rigo!
(legge forte fremendo)
« Entro il vostro giardino a mezzanotte
« Mi troverò. » — Che lessi?

NUGNO (da sè).

Ciel! Che intesi?
A mezzanotte nel giardin!

D. FERNANDO (da sè).

Dal guardo
Fugge la luce; oh infamia! Io gelo ed ardo!

Empia! con mano barbara
M'hai questo core infranto;
D'amore il dolce incanto
Dal guardo mio sparì;
Qual tronco resto, ahi misero!
Che il folgore colpì.

NUGNO.

La mia ferita sembrami
Si schiuda, e grondi sangue;
Il mio nemico esangue

Potrò vedermi al piè....
Quell'uom che tanto abbomino,
È alfin palese a me.

D. FERNANDO (da sè).

Dunque l'indegna — sempre mentia,
E crudelmente — tradito m'ha,
Ma impunemente — non mi tradia,
E il suo delitto — scontar dovrà....
Colui morrà!

NUGNO (da sè).

Non v'ha più dubbio, — egli è l'indegno
Che di Violante — l'onor macchiò;
Entro il mio petto — ti frena, o sdegno;
Sfidar l'infame — doman, potrò...
L'ucciderò!

D. FERNANDO (richiude la lettera e la consegna a Nugno).

Prosegua il suo cammin. Non un accento
T'esca dal labbro, va.
(spingendolo quasi, da sinistra, movendo quindi dal fondo, dice da sè:)
Colui fia spento!

QUADRO SECONDO.

Giardino. Esteriore della casa Moncada a sinistra. Alte piante al fondo. Cinta con cancello a destra. A sinistra terrazza dalla quale si discende in giardino, mediante un'ampia scala di marmo. Dal medesimo lato una porta.

SCENA III.

Violante, sola.

(Viene circospetta dalla porta. Sarà velata.)

A mezzo il corso non è giunta ancora
La notte. Immenso amore
Di madre, ed il terrore — impennâr l'ale
Al piede mio. Oltre l'usato a veglia
Si trattiene lo sposo.
Fidente e generoso — ignora quale
Periglio lo circonda. — Oh! s'egli il vero
Scoprisse un giorno! — Orribile pensiero
Che ognor mi crea d'intorno
Larve tremende! Ohimè!... Notte profonda,
Deh! mi proteggi. Un empio parricidio
Io qui vengo a stornar; lo deggio. Dio
Esser non può spietato
Al fiero e disperato — affanno mio.

Eterni, dogliosi — son corsi vent'anni
Dal dì che il crudele — mi tolse l'onor;

Pur forte mi fece — nei barbari affanni,
E m'era un conforto, — di madre l'amor.
Nei baci celesti — d'un figlio adorato
L'antica mia colpa — perdono trovò;
Ma dopo vent'anni — ritorna spietato
Il vil che la pace — dal sen mi fugò.
Il frutto innocente — del perfido oltraggio
Al par della madre — dolente ei vuol far...
Signore, mi dona — la forza e il coraggio
Ond'io dall'infame — lo possa salvar.
Tu vedi lo strazio — che l'alma m'assale,
Del cuor d'una madre — tu vedi il martir...
Signor, dal periglio — crudele, mortale,
Deh! salva mio figlio, — o fammi morir.

(suona la mezzanotte)

Odo l'ora suonar.... (guardando dalla parte destra dove si suppone doversi trovare il cancello, che però non deve vedersi)

Vedo al cancello
Un uomo arrampicarsi!... O smania orrenda!
Al certo è l'uom fatal! — Ora tremenda!

SCENA IV.

Don Giovanni e detta.

D. GIOVANNI

(avvolto in nero mantello, si mostra guardingo da destra, indi avanzandosi).

Voi, Violante?

VIOLANTE.

Sì, son'io;
Qui mi tragge il mio dolor

D. GIOVANNI.

E volete?

VIOLANTE.

Il figlio mio
Vo' salvar da un reo livor.

D. GIOVANNI.

Io non l'odio...

VIOLANTE.

Ma una sfida
Tra voi corse...

D. GIOVANNI.

Ei m'insultò...

VIOLANTE.

Nulla dunque al cor vi grida?!...

D. GIOVANNI.

Il mio onor ch'egli oltraggiò.
Vil non sono...

VIOLANTE.

Ma sapete
Chi sia desso?!

SCENA V.

Don Fernando e detti.

D. FERNANDO (precipitando fra loro).

Iniqui!...

VIOLANTE (da sè).

Cielo!

D. GIOVANNI.

Voi, Fernando?

D. FERNANDO (fieramente).

Io stesso.

VIOLANTE (coprendosi il volto col velo, e da sè).

Ohimè!

D. FERNANDO (a Violante con feroce ironia).

Ben t'ascondi nel tuo velo!
Han le stelle orror di te.

D. GIOVANNI.

Incauto giovine,
Colei rispetta.

D. FERNANDO (c. s.).

Non voglio ucciderla;
La mia vendetta
L'onta farà....
(verso la porta a sinistra gridando forte)
Olà! olà!! (con massimo furore)

D. GIOVANNI.

T'arresta, misero...

VIOLANTE (da sè).

La morte ho in seno!

D. FERNANDO (c. s.)

Venite a scorgere
Un quadro ameno
Di fedeltà!...
Olà! olà!!...

VIOLANTE (quasi svenendo, scoprendosi al figlio).

Crudele, uccidimi...

D. FERNANDO (come pietrificato).

Tu, madre mia?!...

SCENA VI.

Laura e detti.

LAURA (scendendo rapidamente, dalla terrazza).

Fernando!

VIOLANTE (ritirandosi al fondo).

Ascondasi
Il mio rossor.

D. FERNANDO (da sè).

Orror! Orror!...

LAURA (chiamando).

Fernando, ove sei tu?

D. FERNANDO (da sè).

L'angoscia m'impietrò!

SCENA VII.

Don Rodrigo, Nugno, Ramiro, Dame, Cavalieri, Armigeri, Servi e detti.

D. RODRIGO (entra accompagnato da Nugno e servi con fiaccole).

Quale frastuon? Che fu?

D. FERNANDO (da sè).

Il ciel mi fulminò!...

D. RODRIGO.

Qui mia moglie, e tu Laura, con lui!
(accennando don Giovanni)

LAURA (correndo presso Fernando).

Io?

D. FERNANDO (piano a Laura).

Deh! taci. Mi salvi la vita
Col silenzio.

D. RODRIGO.

Parlate.

LAURA (perplessa).

Qui fui...

D. FERNANDO (a Laura con precipitazione).

A un sol detto qui spento cadrò.

LAURA (da sè).

Dio! che sento!

VIOLANTE (da sè).

O mia pena infinita!

D. GIOVANNI (da sè).

Qual balen la mia mente solcò!

CORO (da sè, pianissimo, guardando Laura e Violante).

Sta ciascuna tremante avvilita;
Una d'esse l'onore macchiò!...

D. RODRIGO.

M'è grave oltraggio il reo silenzio; infrangerlo,
Conte, dovete voi. Qui a notte oscura
Vi trovo fra due donne; al certo, o conte,
Per una d'esse qui veniste...

D. GIOVANNI.

È vero...
Negar nol posso; ma se può scusarmi
Immenso amor...

D. RODRIGO.

Altro saper non voglio.
Colei, che questa mane vi negai,
Ora vi dono; al sol novello all'ara
Sposa vi fia; l'impongo.

D. FERNANDO (da sè).

Ciel!

LAURA (da sè).

Che sento!

VIOLANTE (da sè).

Si spezza il cor!

D. GIOVANNI (da sè, con giubilo).

È mia!

TUTTI (meno don Giovanni e don Rodrigo).

Fatal momento!

LAURA (a don Fernando).

Più resister non poss'io;
Svela a me il fatal mistero;
Tu lo vedi il dolor mio;
Troppo, troppo è il mio soffrir.
Mai non ebbe il mondo intero
Un dolor del mio più orrendo;...
Ancor taci!... Lo comprendo,
Non mi resta che morir!

D. FERNANDO (a Laura).

Disvelarti non poss'io
Il terribile mistero,
Che natura e il fato mio,
Mi costringe a maledir.
Ad un tratto il mondo intero
Dallo sguardo mio disparve;
Speme, amor furono larve,
Non mi resta che morir!

VIOLANTE (a don Giovanni).

Per te sol vinta son io
Dal dolor più atroce e fiero;
Per te solo il figlio mio
Non mi può che maledir!
Mai non ebbe il mondo intero
Di me madre più dolente,
Ed al ciel, per me inclemente,
Io sol chiedo di morir!

D. GIOVANNI (a Violante).

Io vorrei, ma nol poss'io,
Alleviare il duol tuo fiero;
Puro, immenso è l'amor mio,
Non volerlo maledir.
Contrastare al mondo intero
Io di Laura il cor vorrei;
Prïa di cederlo saprei
Fra gli spasimi morir!

NUGNO (a don Giovanni).

Al marito non poss'io
Disvelar l'empio mistero;
Solo il vil nemico mio
Posso in core maledir.
Pur, sottrarlo il mondo intero
Non potrà dal mio furore;
E fra breve il traditore
Per mia man dovrà morir!

D. RODRIGO (a don Giovanni).

De' grand'avi ognor vogl'io
Il vessillo ergere altiero;
Quei che attenta all'onor mio
De' sè stesso maledir.
Risplendente, il mondo intero
Scorre il nome dei Moncada,
E il fulgor della mia spada
Non potrà con me morir.

CORO (da sè, guardando Laura, Viol., don Rod., don Fern., e don Giov.).

Preda son d'un duolo fiero,
D'un segreto e rio martir;

Che s'asconda nel mistero
Potrà il tempo un dì scoprir.

D. RODRIGO.

L'udiste, conte; d'un incauto ardore
Corregga Imene, al novo sol, l'errore.

(Mentre Violante e Laura si avvicinano trepidanti a don Rodrigo e muovono con esso verso la porta della casa, e don Fernando e Nugno guardano in atto minaccioso don Giovanni, che imperterrito sfida il loro sguardo, cala la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Ricca sala nel castello d'Albornoz. Porte laterali; entrata al fondo, con una finestra a balcone, pure al fondo. È sera.

SCENA I.

Coro di Cavalieri, Dame, Vassalli e Servi.

(Al levarsi della tela grande movimento in scena.)

CORO (prima parte).

Per gli sposi ed il corteggio
Tutto all'uopo è apparecchiato...

CORO (seconda parte).

Il castello è trasformato
In un eden di piacer.

CORO (prima parte).

A te questo matrimonio
Di', non sembra strano assai?...

CORO (seconda parte).

Anch'io pure vi pensai
E vi trovo del mister.

CORO (prima parte).

Combinato in un sol giorno!...

CORO (seconda parte).

E compiuto in un dì sol!...

CORO (prima parte).

Giungon essi....

TUTTI.

Lieto intorno
A lor spieghi un canto il vol.

(Entrano primi don Giovanni e Laura, che sarà pallidissima e sofferente; indi Violante, don Rodrigo, Ramiro, corteggio d'amici e per ultimo Nugno, fieramente accigliato. La fisonomia generale degli sposi e dell'intero corteggio, deve esprimere in alcuni il dolore, ed in altri la profonda preoccupazione. Durante il seguente Coro Nugno scompare.)

SCENA II.

Don Giovanni e **Laura** indi **Violante, don Rodrigo, Ramiro, Nugno** e detti.

CORO GENERALE.

Piovon l'ombre dall'erta vicina;
Ma d'Albornoz nell'ampio castello
Non è notte, ed un giorno più bello
Or v'accende il bell'astro d'amor;
È una sposa che viene regina
A regnare di tutti nel cor.
Tranquillo, olente è l'aere;
La luna senza vel;
O sposi, a voi sorridono
Lieti la terra e il ciel.

D. GIOVANNI.

Per lei, per me, grazie, diletti amici,
Vi rendo. Al novo sol tutti v'invito
Nel mio castello a tripudiar.

CORO.

Verremo.

(Mentre il Coro si ritira dal fondo, don Rodrigo e Violante, dopo aver salutati don Giovanni e Laura, sono condotti da un servo negli appartamenti a sinistra. Gli sposi restano soli. Breve pausa, durante le ultime note del Coro, che si perdono in lontananza.)

SCENA III.

Don Giovanni e Laura.

D. GIOVANNI.

Da che vi vidi e v'amo, o Laura, o mia
Sposa adorata, è questo il primo istante
Che soli ci troviamo...

LAURA (con forza).

Io lo desiava
Per dirvi, o conte, che un potere arcano,
A me medesma ignoto, la mia mano,
Non il mio cor vi dava...

D. GIOVANNI.

Troppo crudel voi siete; (con galante ironia)
Ma nel tempo confido... e mi amerete
Un giorno...

LAURA (con impeto).

No; giammai.

D. GIOVANNI (fiero).

Tu sei mia sposa; il voglio, e mi amerai...

SCENA IV.

Nugno e detti.

NUGNO.

Conte...

D. GIOVANNI.

Che vuoi?

NUGNO.

Parlarvi...

D. GIOVANNI.

Ad altro istante...

NUGNO.

Tosto lo deggio... È grave assai l'incarco
Che quì m'adduce.

D. GIOVANNI (a Laura).

O sposa, non vi spiaccia
Precedermi per poco.

LAURA (da sè, guardando Nugno).

Manda lampi
Dagli occhi! (entra a destra)

SCENA V.

Don Giovanni e **Nugno.**

D. GIOVANNI.

Or tu, che brami?...

NUGNO (fiero).

Non lo bramo
Solo; ti voglio spegner... (furente)

D. GIOVANNI.

Che favelli!
E chi sei tu?

NUGNO.

Son tale
Che per te nutre in sen odio mortale. (pausa)

D. GIOVANNI.

Hai la ragion smarrita,
Lo leggo sul tuo volto;
Tosto t'invola, o stolto,
Se vuoi salvar tuoi dì.

NUGNO (accennando la fronte).

Questa ferita antica
Che vedi sul mio fronte,
E d'una donna l'onte
A vendicar son qui...

D. GIOVANNI.

Che?

NUGNO.

Violator di vergini
Vieni, ti sfido...

D. GIOVANNI.

Va;
È del tuo sdegno, o veglio,
Maggior la mia pietà...

NUGNO.

Nulla il tuo volto ignobile
Dunque sfregiare or può?...
Prendi, o vigliacco... (gli getta il guanto in viso)

D. GIOVANNI (furibondo).

Perfido,
Or sì t'ucciderò.

Questo mio brando
Vendicator
Anela scendere
Nel reo tuo cor.

NUGNO.

Vile di donne
Profanator,
Poco è il tuo sangue
Al mio furor. (escono furenti dal fondo)

(Dopo brevi battute, esprimenti il cozzo di due spade, rientra in scena Laura agitata.)

SCENA VI.

Laura, Ramiro indi don Fernando.

LAURA.

Io non m'inganno; di cozzanti spade
Intesi il suon. (guardando dal fondo) Ramiro a me.

RAMIRO (entrando prestissimo).

Signora.

LAURA.

Scendi in giardino. Alcuni forsennati
Perigliano la vita; fra i lor ferri
Ti poni e li dividi; corri... vola...

(Ramiro parte dalla medesima porta da cui uscirono don Giovanni e Nugno)

Che mai sarà? Testè negli occhi vidi
Di Nugno la minaccia... Ebben?... Che temo?
Nella crudele mia sorte funesta
Più nulla al mondo a paventar mi resta.

Ebbra d'amor la vita mia scorrea
Ed ignoto l'affanno era al mio cor,
Mentre al mio sguardo l'avvenir splendea
Tutto cosparso di leggiadri fior.

Ma tu, Fernando, a lei che t'amò tanto,
E avrìa per te dimenticato il ciel,
Il giovin cor con empia mano hai franto,
E la spingi, spietato, entro l'avel.
Costei che or langue nel dolor più fiero
Forse pentito cercherai doman,...
Allora io poserò nel cimitero,
E il tardo pianto tuo scorrerà invan!...

Chi vien da quel balcon?... Fernando?!...

D. FERNANDO.

O mia
Laura!... (correndo a lei con esaltazione)

LAURA.

In quest'ora a me per quella via?

D. FERNANDO.

Odio, furore, speme
Ai passi miei fur scorta...

LAURA (quasi con rimprovero).

In me la speme è morta,
E spenta fu da te!...

D. FERNANDO (con passione).

Io t'amo...

LAURA.

E ad altro imene
M'hai stretta?!...

D. FERNANDO.

Io no; fu il fato
Tremendo, disperato...

LAURA.

Qual sia, lo svela a me.

D. FERNANDO.

Deh! non voler le tenebre
D'un fiero — e reo mistero,
O Laura, penetrar.

LAURA.

A che venisti? Misero!
Maggiore — il mio dolore
Soltanto or puoi tu far.

D. FERNANDO.

Pura, celeste vittima
All'amor mio rapita,
Morte per me la vita
Senza di te sarà.

LAURA.

Io pur vivrò d'angoscie;
Sol pianto avrà il mio ciglio...
Ma fuggi, qui il periglio
Sovra il tuo capo stà.
Sola al mio affanno lasciami,
T'invola...

D. FERNANDO.

Anco una volta
Dimmi che m'ami... ascolta...
Ti tocchi il mio soffrir...

LAURA.

Se non t'involi, barbaro,
Qui mi vedrai morir.

D. FERNANDO.

Sì parto, ma in questo — terribil momento
Pronunci un accento — il labbro fedel!...
(supplicando)

LAURA (con slancio).

Sì, t'amo, sì, t'amo; — Nè spegnermi in core
Potrà questo amore — l'orror dell'avel.

D. FERNANDO.

Proferta hai la parola
Che un ciel dischiude a me...

LAURA (trepidante).

Sì, t'amo; va, t'invola,
Abbi pietà di te.

SCENA VII.

Violante, indi **Ramiro** e detti.

VIOLANTE.

Che vedo?!

D. FERNANDO.

Madre...

VIOLANTE.

Penetrar qui ardivi?...
Incauto, va; se più t'arresti, entrambi
Perdi; deh! fuggi tosto...

RAMIRO
(appare sulla porta al fondo con una spada sguainata in mano).

Nugno cadde
Dal conte ucciso...

TUTTI (meno Ramiro).

Ciel!

RAMIRO.

Pria di morire,
Col sangue che versava,
Al chiaro lume della luna scrisse
Su questa spada alcune note; tosto
Di recarla al marchese egli m'ingiunse,
Indi... spirò!

D. FERNANDO.

Quel brando a me.
(strappa quasi dalle mani di Ramiro il brando, indi s' accosta ad un candelabro e legge sul medesimo in guisa da non essere udito dagli altri)
« Violante
« Disonorata fu dal conte; io volli
« Vendicarla e morii. » (da sè) Che lessi! (forte) Oh infame!...

VIOLANTE.

Che fu?

D. FERNANDO.

Io stesso, vendicarti, o madre,
Saprò.

VIOLANTE.

Che dici?... Ciel!...

D. FERNANDO.

Eccolo...

VIOLANTE.

Ferma.

SCENA VIII.

Don Giovanni e detti.

D. GIOVANNI (venendo dal fondo).

Fernando in questo luogo? A che venisti?

D. FERNANDO.

Ad ucciderti venni. (andandogli incontro colla spada)

D. GIOVANNI (levando egli pure la spada).

Od a morire.

LAURA.

Ah! no!...

VIOLANTE.

Fermate...

D. FERNANDO (a Violante).

Vendicar ti deggio.

VIOLANTE.

I brandi deponete...

D. FERNANDO.

Muori...

VIOLANTE.

Arresta...

Non farti parricida...

D. FERNANDO (lasciando cader la spada).

Ciel! (da sè)

D. GIOVANNI (da sè).

Che ascolto!

LAURA (da sè).

Suo figlio!

VIOLANTE (da sè).

Ohimè! più alzar non oso il volto.

SCENA IX.

Don Rodrigo, Ramiro, Invitati, Servi e detti.

D. RODRIGO.

A me la spada ove Nugno vergava
L'ultimo suo desir.

D. FERNANDO (risoluto).

Di Nugno chiedi
Il brando?

VIOLANTE (da sè e in modo che don Fernando soltanto l'oda).

Ahimè!

D. FERNANDO (piano alla madre).

Non paventar.
(a don Rodrigo) Il prendi.

(si china sulla spada che dianzi gli cadde di mano, e senza staccarne da terra l'elsa, ne solleva la punta e vi si lascia cader sopra)

TUTTI.

O cielo!... (orrore generale)

D. FERNANDO (a don Rodrigo).

Eccolo, a te...

D. RODRIGO.

Figlio, che festi?!

CORO (a bassa voce e da sè).

Quale mister sì giovane
A morte il condannò!?

D. FERNANDO.

Io non potea, no, vivere,
Padre, da lei diviso...
Il ferro non m'ha ucciso...
Fu il duol... che il cor... spezzò.

D. RODRIGO.

D'irato ciel la folgore
Sul capo mio scoppiò!

D. GIOVANNI (da sè).

Son'io, suo padre barbaro,
Che a morte il condannò!

VIOLANTE.

Figlio, mio figlio, in lagrime
Così, mi lascierai?...
Madre di me più misera
Non ebbe il mondo mai!

LAURA.

O mio Fernando! o angoscia
Crudele del mio seno!...
Deh! vivi, vivi, o lasciami
Teco morire almeno.

D. FERNANDO.

O Laura, o mio bell'angelo,
Ascondimi il tuo pianto...
Morte non ha più spasimi
Se muoio a te daccanto...
Al seno, o madre, stringimi...
Sento l'estremo gel...
Laura... negli occhi guardami...
T'amo... t'aspetto... in ciel... (muore)

TUTTI.

Spento!

CORO (sotto voce).

D'amore un martire
Discende nell'avel! (quadro)

FINE.